

Fondato nel 2012, l'Archivio delle memorie migranti (AMM), è uno spazio reale e virtuale di racconti, autonarrazioni e soprattutto di dialogo tra chi ha vissuto l'esperienza della migrazione e ha la volontà di condividerla, e chi questa esperienza vuole conoscere da vicino e, per così dire, da dentro. Più in generale, l'Archivio è un esempio di "archivio di comunità", cioè un'iniziativa volta a preservare nel tempo e a mettere a disposizione di studiosi e di semplici curiosi un patrimonio di testimonianze relative a un campo particolare, a una di quelle comunità, appunto, che spesso, tutte immerse nella lotta per la sopravvivenza e l'affermazione, non hanno agio né interesse a predisporre la conservazione della loro storia. Gli storici lavorano in larga misura sui materiali conservati negli archivi, ma gli archivi tendono tradizionalmente a conservare i documenti ufficiali, secondo il modello dell'archivio notarile. Da alcuni decenni si è fatta sentire la necessità di conservare anche i materiali ufficiali e non ufficiali che possono essere preziosi per ricostruire la storia di realtà non necessariamente maggioritarie o vincenti, di gruppi umani che esigenze di vario tipo hanno spinto assieme. In particolare in Italia questa tendenza ha già creato una tradizione, che vanta numerosi esempi sparsi in diverse parti del Paese, centrali e meno centrali. Su questo tipo di esperienze l'Università Aoyama Gakuin ha organizzato presso la sua Gender Center Gallery la mostra *Resistere all'oblio* in collaborazione con l'Archivio delle Memorie Migranti di Roma, Archivio di storia delle donne di Bologna, il Cassero LGBTI+ Center di Bologna, che sarà aperta dal 23 ottobre all'11 novembre 2023.

*A chiunque possa interessare* di Zakaria Mohamed Ali è un film in cerca del suo pubblico, rivolto a chiunque sia curioso di guardare, osservare e ascoltare per capire, mentre Zakaria Mohamed Ali torna a Lampedusa e rievoca la sua permanenza nel Centro di Identificazione ed Espulsione (CIE) alla ricerca di ricordi e materiali perduti. Il film ci chiede se siamo noi il pubblico ricercato. Questo evento è una rara occasione per discutere con il regista del film a dieci anni dalla sua realizzazione.

*Glossario della sopravvivenza* riguarda un glossario di sette pagine trovato in una discarica sull'isola di Lampedusa, piegato e avvolto in una busta di plastica cucita all'interno del risvolto dei pantaloni di un migrante. Il film accompagna il pubblico nel processo di interpretazione di materiali perduti, mentre diverse voci formulano ipotesi sulle ragioni per cui l'ignoto autore, probabilmente costretto a fuggire dal Bangladesh, può aver scelto proprio quelle particolari parole. Il glossario è stato tradotto e interpretato dall'Archivio delle memorie migranti (AMM) grazie alla collaborazione di Mara Matta e di Sanjay Ghosh. Il cortometraggio fornisce un'introduzione alla più ampia missione di AMM nel preservare le storie dei migranti emarginati.